

# MARIA MADDALENA BAICE

## BIOGRAFIA DI GIUSEPPE BAICE, GARIBALDINO SCLEDENSE

### Introduzione

La memoria dell'antenato garibaldino è sempre stata viva nella famiglia, richiamata nei momenti solenni delle celebrazioni patrie o in quelli meno solenni dei nostri studi.

Infatti, quando col programma scolastico si arrivava al 1860, alla spedizione dei Mille, il papà ci dava da portare il ritratto dell'antenato e qualche altra "carta" assieme a qualche notizia sulla vita e le guerre cui l'avo aveva partecipato.

Il tener viva la memoria di Giuseppe Baice (1837 - 1867) è stato sempre importante per la famiglia che, per quello che si può ricostruire, ha avuto dopo di lui sempre, a ogni generazione, un Giuseppe, e qualcuno che ha partecipato alla vita pubblica con l'intento di contribuire al bene comune.

### Le origini della famiglia

Della storia di famiglia ci sono pochissime notizie raccolte da Giuseppe Baice (1921-1996)<sup>1</sup>, pronipote del garibaldino che ha ordinato i documenti (peraltro conservati con cura in casa), ha redatto la biografia dell'antenato garibaldino e ha cercato se fosse possibile trovare altri Baice di cui solo con internet siamo riusciti ad avere notizia; appurando però che, per quanto si può risalire nel tempo, non appartengono allo stesso ramo della famiglia.

---

<sup>1</sup> Il nome Giuseppe è il più frequente nella famiglia: Giuseppe detto Posenato, nonno di Giuseppe (1837-1867) il garibaldino, Giuseppe (1873-1959) detto l'Americano, Giuseppe (1921-1996) appassionato conservatore delle memorie di famiglia, di Magrè e del Teatro Civico di Schio e universalmente conosciuto come il maestro Baice, attività che ha svolto per quarant'anni nelle scuole elementari di Monte Magrè e Magrè.



Giuseppe Baice  
(1837-1867).

Sappiamo che esiste a Posina una contrà Baice, dove probabilmente risiedeva anche la famiglia, che fra il 1808 e il 1816 si trasferì a Magrè. Precedentemente si crede che la residenza fosse in Val Terragnolo, perché lì esiste una località Baixe.<sup>2</sup> Inoltre una lettera di don Valentino Pojer al maestro Giuseppe Baice conservata nell'archivio di famiglia, datata Verona 2 febbraio 1984, gli dava notizia del fatto che fra i "patres familias" di Posina, registrati nel 1555, non c'erano Baice, quindi erano arrivati lì in epoca successiva.

Da un atto, depositato all'Archivio di Stato di Vicenza, datato 22 gennaio 1530 e redatto dal notaio Girolamo Valle di Valli, risulta che molti

<sup>2</sup> Fino alla metà del 1900 era usuale, in particolare fra gli anziani, dialettizzare il cognome in Baisse, come si vede anche dalla lettera riportata più avanti.

anni prima Gisbenti Giovanni da Valli aveva sposato una certa Margherita, figlia di Giovanni Baice di Terragnolo. Inoltre in un registro del 1546 è nominato Gerolamo Baice, sempre di Terragnolo. I rapporti fra la Val Leogra, Rovereto, la Val Terragnolo e la Val Posina sono noti e quindi è facile pensare a spostamenti e a legami fra le popolazioni delle valli adiacenti e comunicanti. Sull'origine del cognome si pensa al cimbro *baizz* o *bais* e al tedesco *weiss* che significano “bianco”.

Il primo Baice di cui abbiamo notizia è Zuanne detto Baggiarezzo, coniugato con Apollonia Lighezzolo; il figlio Giovanni, nato nel 1729, sposa Res Maria e da loro nasce il 4 agosto 1764 Giuseppe, detto Posenato, sposo a sua volta di Maria Mantoan (1770?-1847) da Valli del Pasubio (parlando in termini attuali). Da loro nascono cinque figli maschi, non ho notizia di figlie femmine, forse non ce n'erano o forse non sono state nominate<sup>3</sup>: Gio Batta (1794-1868), Francesco (1796?-1816), Sebastiano (1798-1754), Domenico (1806?) e Pietro (1808-1875). La famiglia si trasferisce da Posina a Magrè. Non abbiamo la data precisa, ma sappiamo che l'ultimo figlio Pietro nasce a Posina nel 1808, mentre nel 1816 il secondogenito Francesco muore ed è sepolto a Magrè: quindi in un lasso di otto anni fra il 1808 e il 1816.

La condizione di “villici”, contadini che prestano opera nei fondi altrui, e la situazione difficile per l’agricoltura durante la dominazione francese (1805-1813) potrebbe essere causa di questa migrazione familiare verso un centro in pianura, perseguiendo qualche opportunità di lavoro anche nell’artigianato o nella nascente industria. Del disagio dell’agricoltura ne è testimonianza anche il fatto del 1809, quando i Magrediensi scendono a Schio a distruggere l’“albero della libertà” portato dai Francesi.

Sebastiano acquista la casa in via Riolo nel 1821 e l’1 marzo 1832 sposa Maria Bertoldi, da cui avrà sei figli: cinque muoiono appena nati o nelle prime settimane di vita, l’unico sopravvissuto è Giuseppe, che porta il nome del nonno paterno, mentre nel 1833 era nato e morto l’altro maschio, Bortolo, cui era stato imposto il nome del nonno materno. Dagli atti di nascita dei figli risulta che il padre era muratore e la madre artigiana. Dall’atto di matrimonio poi si apprende che i genitori di Maria Bertoldi erano “possidenti”, mentre quelli di Sebastiano Baice erano “villici”.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> I dati dell’albero genealogico si trovano in scritti trovati in casa e completati via via da mio papà Giuseppe (1921-1996) e da me, che ho anche controllato i dati che si possono trovare nell’Archivio parrocchiale di Magrè.

<sup>4</sup> Vedi *Registro civile degli atti di nascita* conservato presso l’Archivio parrocchiale di Magrè.



**Casa natale in via Riolo.**

La prima abitazione della famiglia è stata in Calacussa e poi in via Riolo n. 5. La casa è stata venduta nel 1969 e poi demolita: ciò che resta della dimora dei Baice è solo la facciata con la lapide dedicata dal Comune di Magrè<sup>5</sup> al suo cittadino illustre e il portone con i cardini di pietra. Gli attuali Baice discendono da Pietro, mentre Giuseppe (1837-1867) è figlio di Sebastiano.

### **Gli anni della formazione**

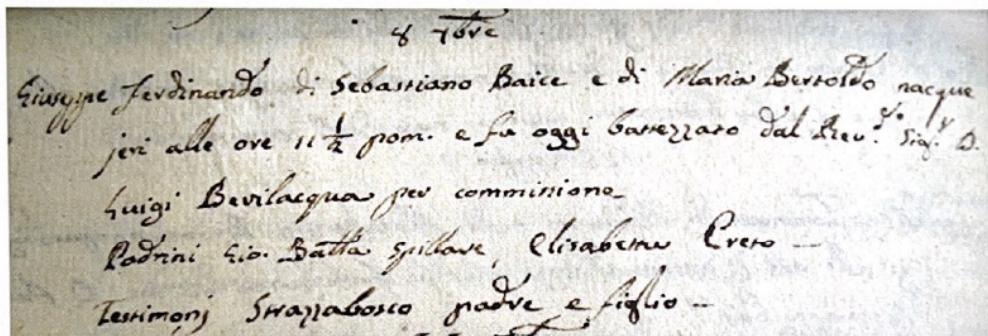
Giuseppe nasce il 7 settembre 1837, “e qui - direbbe il Manzoni - la storia è costretta a inventare” fino alla data del congedo dalla II guerra di

---

<sup>5</sup> Il Comune di Magrè è stato soppresso nell'aprile 1928. Il territorio del Comune comprendeva Magrè, Monte Magrè e Ca' Trenta, l'area sulla destra del Leogra dell'attuale Comune di Schio.

Indipendenza: è questo infatti il primo documento su di lui conservato nell'archivio di famiglia.

Abbiamo però notizie di come si svolgesse la vita in paese e non c'è motivo di pensare che il Nostro abbia avuto vicende particolari. Frequentava sicuramente la scuola<sup>6</sup> e ha la sua formazione in casa e in parrocchia. Notizie certe ci aiutano in questa ipotesi: il fatto che lo zio fosse cameriere del canonico Mariano Fogazzaro a Padova e la lettera in cui Sebastiano dà notizia al fratello Gio Batta della morte improvvisa del parroco don Giuseppe Rana in cui si denota un dolore sincero e una costernazione vera.<sup>7</sup> Un'altra lettera del parroco di Magrè don Serafino Coppi ci conferma in questa ipotesi.<sup>8</sup> Questi sono gli elementi che ci fanno pensare che la famiglia fosse praticante e devota alla religione.



Atto di nascita e battesimo, *Registro Canonico dei nati*, parrocchia di Magrè.

<sup>6</sup> Sappiamo che dal 1805 esisteva a Magrè una scuola parrocchiale. Quell'anno infatti le famiglie fecero costruire una casa per un cappellano stipendiato dalla comunità perché insegnasse ai bambini a leggere e a scrivere. Cfr. D. CASLIN, *Libro cronistorico della parrocchia di Magrè*.

<sup>7</sup> Sebastiano, padre del Nostro, scrive al fratello Gio Batta annunciandogli la morte del parroco don Giuseppe Rana avvenuta il 10 dicembre 1835. Fu parroco dal 16 novembre 1804 al 1835 e morì all'età di 61 anni. Mi piace qui ricordare che nel 1870 Gio Batta Baice (1844-1902), figlio di Pietro, fratello dei suddetti, sposerà Caterina Confenti, figlia di Angela Rana, sorella del parroco. «Carissimo fratello, Ah: caro fratello, ti partecipo di una disgrazia assai funesta. Il nostro buon pastore, il giorno 9 corrente celebrò il S. Sacrificio, poi ascoltò la Messa del Sig. Cappellano; ma non fu bene terminata, che sentendosi aggravato da dolore al petto, in fretta si portò con istento a casa. Fu spogliato, e coricato a letto, non tardò a venire i Medici: e li prestò li mondani soccorsi. Ma già la volontà di Dio è stata di richiamarlo al suo seno. Alle 4 Antimeridiane del giorno 10 esalò l'anima sua in braccio al suo creatore. Il pianto, il dolore a noi ne è restato. Altro non ti dico, che salutandoti sono tuo fratello Baisse Sebastiano».

<sup>8</sup> Don Serafino Coppi fu parroco dal 14 settembre 1845 al 13 settembre 1863. A lui si deve la costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale. «*Al Pregiatissimo Sig. Giuseppe Baice*

Dallo “Stato d’Anime” della parrocchia si sa che Giuseppe abitava in via Riolo dapprima con i genitori e poi con lo zio Gio Batta, tale è infatti l’attestazione del parroco l’11 ottobre 1855. Poi in un successivo registro, che non ha data di compilazione, si trova il solo Giuseppe e una nota avverte «*trasferito a Vicenza e dal 1859 in Piemonte*».

Non c’è traccia di come sia giunto a lui l’ideale patriottico.<sup>9</sup> Si sa però che a Schio si coltivavano le idee di libertà e unità d’Italia e che la fucina, dove si riunivano e alimentavano i loro ideali Alessandro Rossi, i fratelli Lodovico e Valentino Pasini, Michele Saccardo e Antonio Toaldi, era la biblioteca dell’abate Pietro Maraschin, custodita dopo la sua morte in casa del fratello Giovanni nella Casa Pagello-Maraschin-Piccoli in via Camin a Magrè. Il brolo dei Maraschin confinava con il cortile della abitazione di proprietà Baice, brolo ora detto di Gramola ma allora pertinente alla casa dove si riunivano gli scledensi che anelavano alla liberazione del Veneto e all’unità d’Italia, dove si trovava appunto la biblioteca dell’abate Pietro e dove Alessandro Rossi conobbe la sua futura moglie Maria Maraschin.

Giuseppe Baice aveva solo otto anni nel 1845, quando avvenne il matrimonio di Alessandro Rossi, ma sicuramente la fantasia di un bambino è stata colpita da un evento così importante e poi il matrimonio non pose fine alle frequentazioni e non è impossibile pensare che il piccolo Giuseppe abbia potuto cogliere qualche brano di conversazione e ne sia stato preso. Sicuramente poi qualche notizia, in particolare durante l’assedio di Vicenza nel 1848 e la vicenda della Repubblica di Venezia nel 1848-49, che ebbe protagonista lo scledense patriota e poeta Arnal-

---

*Ferma in posta. Pavia. Carissimo Giuseppe, Ecco in botta servito il carissimo antico giovane parrocchiano, appena iersera da Padova ne ebbi avviso da tuo zio. Godo che ti sia meritato una pensione, essendo certo che non te ne abuserai, ma ti servirà per maggiormente inanimarti a far meglio. Come Parroco poi, che ti ha ammesso ai Santi Sacramenti, non posso a meno di non avvertirti a continuare a vivere da buon Cristiano, poiché diversamente per poco permette il Signore, [...] , ma da tale vivendo troverai bene dappertutto [...]. Ti do una trista notizia, che al 2 del decorso mancò di vita il nostro caro e pio Cappellano... ora sono solo, forse combinerò col Chierico D. Prosdocio Figlio del Castaldo di Piccoli che alla Pentecoste dirà Messa... e prego anche che benedica con qualche Provvidenza, la fabbrica della Chiesa, che ancora è in gran bisogno, sebben finita, addio e son di cuore. Il tuo D. Serafino».*

<sup>9</sup> Per quanto riguarda gli avvenimenti scledensi tengo presente in particolare: Giovanni MANTESE, *Storia di Schio*, edizione del Comune di Schio, Schio 1955 e AA.VV., *Schio. Vita cultura economia*, Asges (Associazione scledense giornalisti e scrittori), Schio 1981.



Ritratto di Giuseppe Baice.

do Fusinato, giunse anche all'orecchio del giovane artigiano e contribuì a infiammarne l'animo.

Avevo anche ipotizzato che il mio antenato avesse conosciuto Anna Maria Piccoli, la moglie del garibaldino Domenico Cariolato - avendo trovato nelle mie ricerche una Anna Maria Teresa Piccoli di Giovanni nata a Magrè<sup>10</sup> - ma ho potuto appurare, grazie all'aiuto dell'amico dott. Antonio Ranzolin, che si tratta di due persone diverse.<sup>11</sup>

Mi sarebbe piaciuto immaginare un grande amore incompreso - siamo nell'età del Romanticismo - ma forse più realisticamente nell'ambiente

---

<sup>10</sup> *Registro civile dei nati*, libro II, c. 62, atto n. 5 del 1840. Nata il 19 febbraio alle ore 9 pomeridiane e battezzata il 20 detto mese, Anna M. Teresa, legittima, di Maddalena Sartori fu Francesco e Giovanni Piccoli di Gaetano, domiciliati a Magrè al N. 22, uniti in matrimonio il 22 novembre 1836 nella parrocchia di Schio, cattolici, di professione castaldi, padrini: Francesco Dall'Amico, possidente di Schio e Teresa Poli Piccoli, possidente di Magrè.

<sup>11</sup> Questa infatti nacque da Domenico Piccoli a Vicenza nel 1851.

locale si erano diffuse le nuove idee portate dall'attesa e dalla presenza dei Francesi e poi represse, ma sempre vive, come si diceva, in quel "cenacolo di patriottismo scledense" che si ritrovava in casa Maraschin a Magrè. Per il Nostro, poi, qualche visita a Padova dove risiedeva lo zio e il contatto con l'ambiente universitario, come ipotizzava il maestro Baice, hanno probabilmente contribuito in un animo già predisposto a formare quella coscienza unitaria e nazionale che lo hanno spinto a partecipare alla costruzione dell'Italia.

Il fatto di essere solo al mondo - si è già detto della morte entro il primo anno di vita dei cinque fratelli e sorelle, la madre Maria Bertoldi morì nel 1850 e il padre nel 1854 - e di non essersi formato una famiglia forse influì sulla decisione di lasciare Magrè e arruolarsi e combattere per contribuire a un avvenire migliore per tutti.

## La II guerra di Indipendenza

Nel 1859 scoppia la guerra, sapientemente preparata dal genio politico di Cavour, e sembra che i franco-piemontesi siano chiamati a una rapida e vittoriosa conquista del Lombardo-Veneto, unità politica formata nel 1815 alla fine del Congresso di Vienna per dare all'Imperial regio governo la possibilità di sorvegliare e intervenire rapidamente in Italia al fine di mantenere l'ordine stabilito con la Restaurazione dopo la caduta di Napoleone.

Non sappiamo se tali eventi colgano il Nostro a Padova, presso lo zio Gio Batta, a Magrè o meno probabilmente Vicenza, come risulta dallo "Stato d'Anime", però le notizie che filtrano attraverso la vigilanza della censura inducono Giuseppe Baice ad arruolarsi nel 45° Reggimento Fanteria, *«volontario con giuramento di servire 18 mesi ed in ogni caso fino a guerra finita»*.

La sua salute, che fin dalla giovinezza si era dimostrata malferma, non è pari al suo entusiasmo e infatti il 28 dicembre del '59 viene congedato in Mirandola "per rimando".<sup>12</sup> Nel Veneto non può ritornare per non incorrere nelle rappresaglie dell'Imperial Regio governo. Rimane quindi in Lombardia in attesa degli eventi.

---

<sup>12</sup> È un congedo permanente per salute.

## La spedizione dei Mille. Da Quarto a Marsala

Quando nella fatidica primavera del 1860 si sparge la voce che Garibaldi sta per intraprendere una spedizione per liberare la Sicilia, Baice accorre e, assieme agli altri Mille, s'imbarca a Quarto per la gloriosa e leggendaria avventura.<sup>13</sup>

Tra le poche sue carte rimaste, abbiamo rinvenuto una autografa descrizione del viaggio da Quarto a Marsala<sup>14</sup>: «*Calava la notte del 5 Maggio del 1860 allorché due vapori abbandonavano il porto di [...] poco lungi da Genova, nella riviera di levante. Su questi bastimenti vi erano Mille prodi, guidati dal prode de' prodi, Garibaldi. Essi diressero la loro prua alla volta della Sicilia. I telegrafi annunziarono la partenza di questi Mille! Quale fu il dolore che soffersero le madri, i parenti, gli amici nel sentire i loro cari arrischiarsi ad una sì impari lotta; quale fu il contento di tutti i cuori italiani nel pensare al rischioso passo che commettevano; e quale sarebbe stato l'onore per l'italo nome il possedere sì prodi giovani sì prode Condottiero che il governo Borbonico chiamava filibustiere e pirati i prodi che lo seguirono. Il 6 fermansi a Talamone onde provvedersi di armi, d'acqua e carbone, indi seguitano il loro cammino. Il Borbone che se ne stava in guardia, temendo da un momento all'altro che il prode di Varese è di San Fermo avesse ad entrare nel territorio da lui tiranneggiato, aveva disposto le sue marine in crociera. Quando videro avanzarsi i bastimenti che issavan i colori della Libertà, fecero fuoco intimandogli di fermarsi. Ma Garibaldi, salito sul ponte, e da provetto marinaio ed intrepido soldato, diresse i suoi fuori dal tiro, indi rinforzando il fuoco, si diresse al porto di Marsala che trovavagli si di faccia e dove disegnava di tentare uno sbarco. Allorché giunse sotto il tiro delle artiglierie della cittadella, le palle cominciarono a cadere sul cassero; le fregate che lo seguivano cominciarono a scaricare le loro bordate in fianco al convoglio che conduceva i nostri. Ad un tratto cessano le cannonate dalla cittadella ed i nostri vedono dalla riva barche che si dirigono verso alcuni bastimenti in quel porto ancorati. Nei nostri qualcuno credonsi perduto, credendo che i bastimenti colà ancorati fossero pure dei Borboni, ma Garibaldi li rassicura indicandogli la bandiera inglese che sovr'essi sventola. Garibaldi da perito capitano, approfitta del tempo che gli inglesi chiesto avevano, per salire a bordo dei loro vascelli ed avvicinarsi al porto. Tranne qualche ferito, i nostri Mille toccano co' loro piedi la terra de' vulcani.*

---

<sup>13</sup> In questa parte riporto passi della vita ricostruita nel 1960 da Giuseppe Baice.

<sup>14</sup> In alto al centro della pagina, quasi fosse un titolo, vi è scritto e cancellato dalla stessa penna di Giuseppe Baice: «*Caprera è deserta!*». La descrizione è riportata sul retro di una lettera dello zio Gio Batta.

*Quale fu la gioia de' nostri bravi isolani, nel veder scendere sul loro suolo Colui di cui pronunciare il nome era delitto; quale fu la loro gioia nell'abbracciare i loro fratelli settentrionali! Quale fu la loro gioia nell'ammirare i tre colori da essi amati quale simbolo di libertà. Non calava ancora il sole che i nostri prodi eransi già impadroniti della città e che una grande quantità di cittadini, armati dei fucili della truppa che due ore prima li tiranneggiava, si mischiarono ai nostri che si dirigevano alla vittoria [...] La forza cedeva al diritto di libertà!».*

A Talamone si era proceduto a una prima suddivisione dei volontari in compagnie e Baice veniva aggregato alla 5<sup>a</sup> comandata da Francesco Anfossi.

### **Da Calatafimi a Milazzo**

Dopo lo sbarco a Marsala i Mille intraprendevano la marcia verso l'interno. La prima grande battaglia fu a Calatafimi (15 maggio) dove, benché con forze preponderanti, i Borbonici furono sconfitti forse per un'errata valutazione della situazione o per il tradimento del comandante. In famiglia si dice che l'antenato abbia combattuto portandosi sulle spalle un cadavere per parare i colpi e risalire i gradoni che si trovava davanti.

Di qui era aperta la via per Palermo ai Garibaldini, assai inferiori di numero e di mezzi. Superato questo primo ostacolo, il 27 maggio, con abilissima manovra per dividere l'esercito nemico, Garibaldi riuscì a penetrare in Palermo. Tre giorni durò l'aspra battaglia. Alla fine i Borbonici furono costretti a capitolare.

Primi gloriosi fatti d'arme ai quali Baice partecipò onorevolmente. Il Maggiore Faustino Tanara (1831-1876), che fu il suo comandante, gli rilasciò la seguente attestazione, riportata poi anche sul foglio di congedo: «*Non solo faceva parte della prima spedizione ma pur anche combatté e si distinse nei fatti di Calatafimi e di Palermo».*

Dopo l'occupazione della capitale dell'isola, si procedette a un nuovo inquadramento dei volontari. Baice fu aggregato alla XV Divisione (le altre quattordici erano quelle dell'esercito piemontese). Con la sua brigata partì successivamente da Palermo per una marcia su Catania, attraverso l'isola, al fine di consolidare l'occupazione della Sicilia e per sedare qualche malumore determinato dall'editto di coscrizione obbligatoria. L'azione si svolse senza incontrare notevoli resistenze, anzi la colonna, al suo ritorno, si era ingrossata di numerosi volontari.

... che non ha potuto mancare, non apposta popolare di compiere  
il il quale l'Ufficio va per Battaglione, dove tanto tempo non si  
ha fatto di attendere, per sentire l'Ufficio, e' i corrispondenti  
intendimenti sono compiti solisti, il Corrispondente di quel battaglione  
Battaglione non promette di fornire l'Ufficio se apprezzare non  
avrà che l'Ufficio a modo suo per lui, e' l'impegno del Battaglione  
nuovo Battaglione di non essere compiuto, nonche' dopo che si sia fatto  
di continuo intendersi con molto fatico, obbligo istituzionale  
che qui ignorante e' solista di Sicilia, dopo di avere operato per tutto  
con molto fatico e' non d'averlo fatto per Battaglione di S. Giacomo  
non essendo ricevuto l'Ufficio che in un solo di Sicilia e' non intendo  
mai obbligo reclamato di' che tal faccenda, ma quell'operato  
del corrispondente in tale proposito che ha effetto Battaglione  
grande si portarono in Sicilia Lai per questo l'ordine di battaglioni  
e' mai percorso, i primi erano tali messi nei battelli, finora  
non si e' mai portato, (il battaglione di battelli, e' stato portato  
sotto alle fortezze di Gallipoli) e' questo Battaglione di battelli  
fatto per il battaglione dopo quattro giorni di via fuori Sicilia entro  
Molara, e' solo per questo il suo General Garibaldi, popolare non avuto a  
tutti i Battaglioni, avendo che era obbligo di fornire a noi  
e' messi a ringraziare il Corrispondente di Sicilia di quanto  
per non attendere un'ispezione della mia compagnia, e' importante  
che tutti il sentito dal nostro General Garibaldi, il riguardamento  
che fece al nostro corrispondente del Battaglione non sente che  
il prezzo non sia mai avuto ne lui e' un po' degli affari  
Siciliani, forse potete immaginare i preoccupati di quel Battaglione  
cinquant'anni di cui finora portato alto stato maggiore Dicendo  
che non vi aggrava cambiare il Battaglione, lo stato non lo sepa  
il motivo, non dopo d'avergli detto il motivo ne dire  
che fara' a qualcuno iniquità, protestare il nostro  
Battaglione venne per lui tutto ciò che non abbia

## Descrizione del viaggio da Quarto a Marsala.

Di tale azione abbiamo trovato traccia in un altro foglio di Baice, nel quale si parla anche della successiva battaglia di Milazzo (23 luglio): *«Il comandante mi promise di farmi ufficiale assieme con altri sei o sette veneti se ci prendessimo l'impegno di istruire tutto quel novo battaglione di nuovi ammessi. Dopo un mese di continue istruzioni, con molta fatica, abbiamo istruito un po' quei siciliani [...] Ma invece degli istruttori il comandante nominò diversi ufficiali siciliani da noi istruiti [...] Noi abbiamo reclamato ma il comandante ne fece persuasi che lui essendo calabrese, quando ci porteremo in Calabria, lui formerà dei nuovi battaglioni e noi saremo i primi graduati promossi [...] Frattanto viene l'ordine di portarsi sotto la fortezza di Milazzo e il nostro battaglione ebbe una forte sconfitta. Dopo quattordici ore di vivo fuoco, siamo entrati in Milazzo. Dopo sei o sette, il generale Garibaldi passò una visita a tutti i battaglioni. Arrivato che era al nostro, si fermò a noi dinnanzi a ringraziare il comandante di essersi distinto col suo battaglione».*

### Da Messina a Teano

Il 18 agosto Garibaldi decide l'attraversamento dello Stretto di Messina. Ha inizio così la gloriosa marcia tra popolazioni inneggianti e soldati borbonici in fuga, che si concluderà il 7 settembre con il trionfale ingresso in Napoli. Baice è passato, dopo i fatti di Milazzo, alla divisione Avezzana e con essa giunge a Napoli. Qui, il 10 settembre, lo Stato Maggiore decide un nuovo riordinamento dell'Esercito Meridionale ed egli viene incorporato nella 15<sup>a</sup> Divisione, 2<sup>a</sup> Brigata, Battaglione Bersaglieri. A capo della Divisione è il generale Gaetano Sacchi (1824-1886), della Brigata il tenente colonnello Angelo Bassini (1815-1889), del Battaglione Faustino Tanara.

Dopo la memorabile battaglia del Volturno, che fa rifuggere in tutta la sua luce il genio strategico di Garibaldi, Baice partecipa alla lotta svolta a Capua, dove ancora una volta si distingue. Ma ormai la spedizione volge al termine. L'intervento dell'esercito piemontese, guidato dallo stesso Re, Vittorio Emanuele, sostituendosi ai garibaldini, conclude, secondo il disegno del Cavour, una grande epopea nel silenzio e nel rancore.

Il 2 novembre Capua si arrende; il 4 a Napoli, in una splendida manifestazione, il Generale Garibaldi distribuisce ai garibaldini della prima spedizione la medaglia decretata dal Municipio di Palermo. Nello stesso giorno Baice viene posto in congedo assoluto. Il documento emesso in



Diploma con cui il Senato di Palermo conferisce la medaglia a Giuseppe Baice, uno dei Mille.

nome di Vittorio Emanuele, Re d'Italia, é dato dal comando della 15<sup>a</sup> Divisione in Caserta.

Il 9 Garibaldi, congedandosi dai suoi volontari, pronuncia un fervente discorso che termina con le parole *«noi ci ritroveremo fra poco per marciare insieme a nuovi trionfi»*. Quindi s'imbarca, semplice cittadino, per la sua diletta Caprera.

Il meraviglioso esercito meridionale si scioglie nel silenzio e nella amarezza. Pochi, accettando le dure condizioni imposte, si arruolano nell'esercito piemontese; i più tornano alle loro case in attesa di giorni migliori.

Baice é ancora a Caserta il 24 novembre. Alla sua casa non può tornare: nel Veneto impera ancora l'Austria. Era partito pieno di sogni e di illusioni, ed ora ritorna nel nord stanco, sfiduciato, malato e senza alcun mezzo di che sostenere la dura esistenza.

### La vita dell'esule

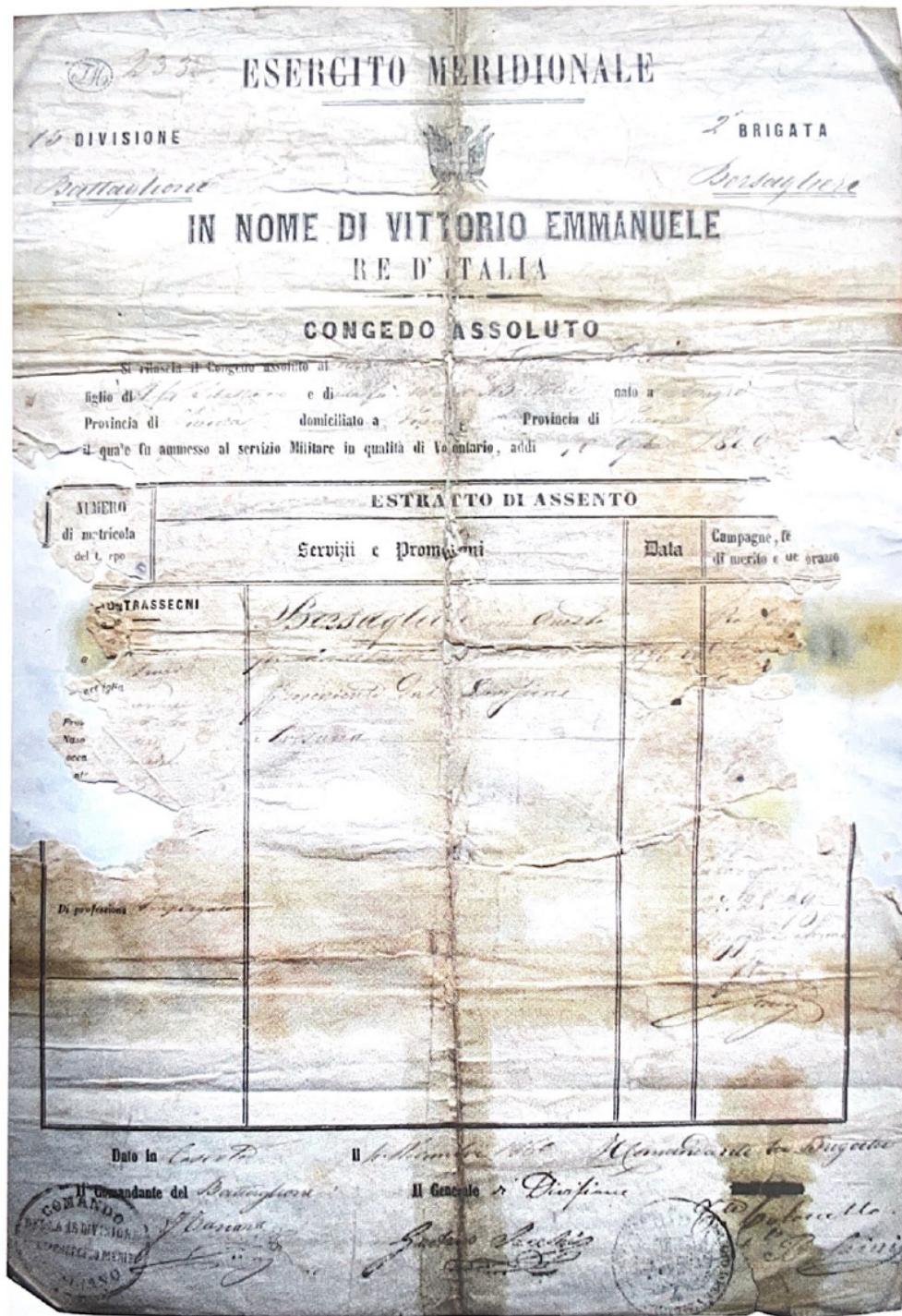
Nel dicembre é a Milano. Di qui scrive allo zio Gio Batta, l'unico dei parenti che possa soccorrerlo, chiedendogli aiuto. E lo zio, uomo austero e timorato, che mai ha visto di buon occhio le imprese del nipote, non sa abbandonarlo nel momento del bisogno e gli invia quello che può, perché abbia a curarsi, esortandolo soprattutto a trovare una qualsiasi sistemazione<sup>15</sup>: *«Già ne avete fatte abbastanza»*.

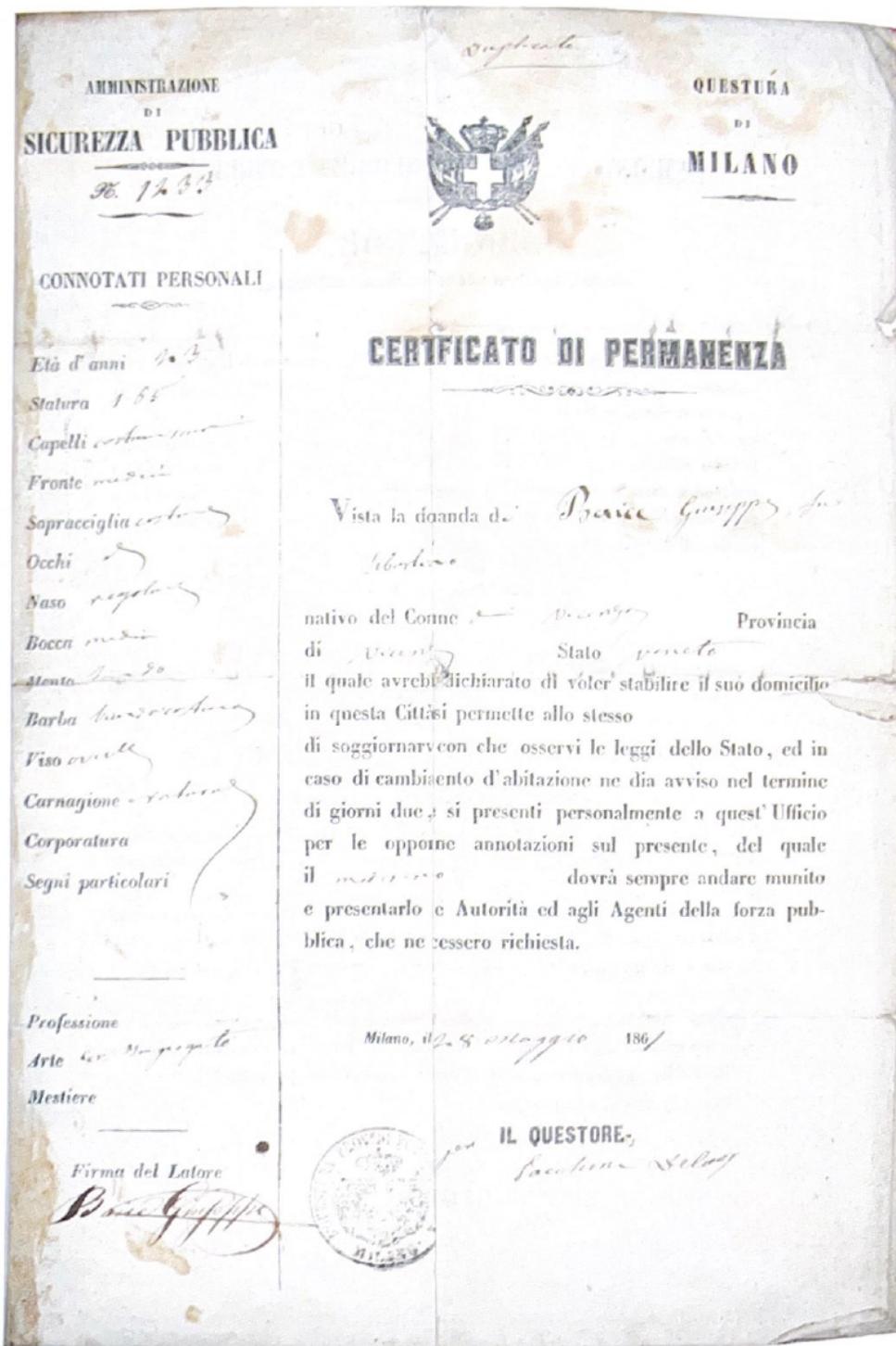
Baice rimane a Milano fino all'ottobre del 1861, conducendo una vita di stenti e vigilato (come tutti i reduci garibaldini) dalla Regia Questura, alla quale deve rendere conto di ogni suo movimento.

Nel settembre si reca a Novara, Vercelli e Torino e al ritorno si stabilisce a Pavia. Qui inoltra un'istanza al Prefetto nella quale, ricordati i servigi resi alla causa nazionale, chiede che gli sia *«disposto un sussidio fintantoché dopo varie e replicate ricerche, gli sarà concesso di poter ottenere qualche posto o studio in qualche agenzia. Per ultimo fa osservare all'Insigne Eccellenza, che non venendo esso graziatò di quello che umilmente chiede, conseguenza ne deriverebbe che esso giacerebbe nelle più critiche indigenze, atteso che essendo egli*

---

<sup>15</sup> È rimasto un certo numero di lettere fra zio e nipote, tutte successive al 1860 e tutte di contenuto simile, che non ritengo utile trascrivere perché non significative se non del perenne stato di indigenza del nipote e delle risposte dello zio di volta in volta di tono diverso e sempre recanti notizia di qualche denaro messo in posta, più o meno volentieri.





Certificato di permanenza della Questura di Milano.

*emigrato, non potendo avere alcuna risorsa che nel confidare nelle benefiche disposizioni di patriottismo...».*

Ma l'istanza non ottiene effetto e nel successivo novembre le sue condizioni sono così precarie da spingerlo alla decisione di vendere la sua vecchia casa di Magré. In tal senso scrive allo zio mandandogli anche la procura notarile perché possa procedere alla vendita. Il mese successivo, però, s'apre per l'esule uno spiraglio di speranza. Si confida infatti che il Comitato appositamente costituito sia per ottenere dal Governo una pensione a favore dei reduci dell'impresa garibaldina.

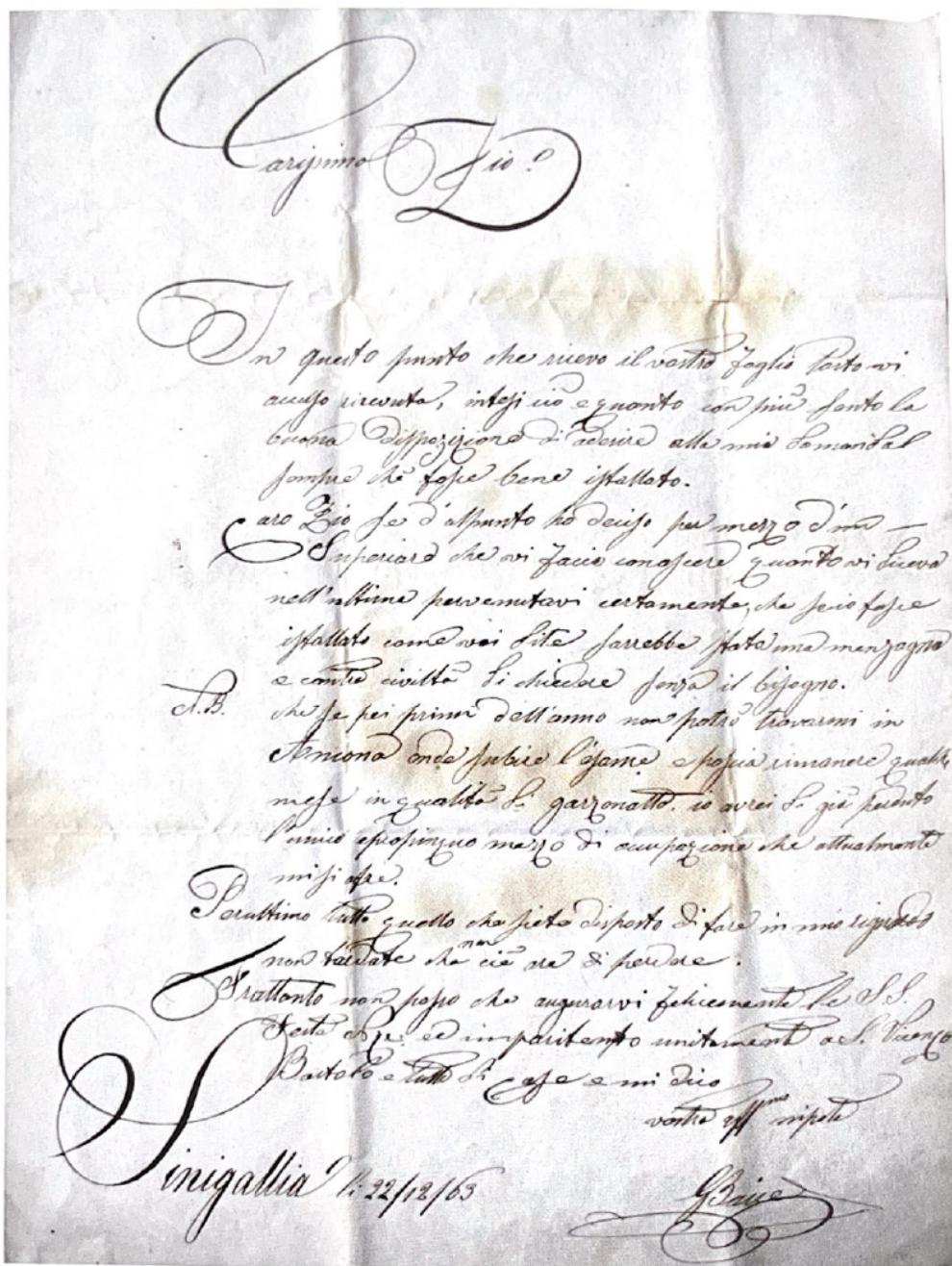
Il 24 marzo 1862 é a Torino per consegnare i documenti comprovanti la sua partecipazione alla Spedizione dei Mille, necessari per ottenere il riconoscimento indispensabile all'assegnazione della pensione e della medaglia. Ritorna quindi ancora a Milano e da qui chiede allo zio, che mai ha cessato di aiutarlo, «una commendatizia del Canonico Fogazzaro per ottenere un impiego nelle strade ferrate».

Il 28 giugno é ancora a Torino e di qui ritorna a Milano (24 luglio) dove pensa di rimanere finché non giunga la sospirata pensione che finalmente gli viene liquidata, in via provvisoria, in 40 franchi al mese. In questo periodo le sue condizioni di salute tornano ad aggravarsi e rimarrà malato per tutto l'inverno e la primavera successiva. I proventi della pensione non gli bastano per sopportare le spese del vivere quotidiano e delle cure mediche, sicché è costretto a ricorrere ripetutamente allo zio. Ristabilitosi, col giungere della buona stagione parte per Sinigallia, dove ha ottenuto un posto nelle ferrovie. Nel gennaio del 1864 si reca ad Ancona per sostenere l'esame e poascia rimanere qualche mese in qualità di garzonato.

Finalmente il 22 gennaio 1865 il parlamento approva la legge sulla Pensione dei Mille (di 1.000 lire annue pro capite). Se le sue condizioni economiche ora sono sufficienti, purtroppo la sua salute va sempre peggiorando; il tutto causato da indebolimento al petto, colpi d'aria e sudori rappresi. Sono i postumi degli sforzi e degli strapazzi sopportati durante l'avventurosa spedizione garibaldina. Nell'ottobre del 1865 si reca allora a Bologna per sottoporsi a nuove cure. Ritorna a Sinigallia e qui gli giungono le notizie della guerra liberatrice del Veneto. Finalmente egli potrà tornare al suo paese natio.

## Il ritorno a Magrè

Il 4 agosto 1866 viene firmato l'armistizio con l'Austria e già il 19, in una lettera dello zio, si fa cenno ad un suo possibile ritorno a Magré.



Lettera autografa allo zio Gio Batta Baice.

Baice vorrebbe tornare subito, ma la sua salute è sempre precaria. I medici di Bologna gli hanno consigliato una cura marina ed egli si reca sul finire di agosto a Cesenatico.

Ai primi del 1867 finalmente può ritornare alla casa paterna. Non ha ancora trent'anni, ma le sue condizioni di salute sono ormai disperate. Il 29 aprile 1867 gli viene conferita la medaglia per la sua partecipazione alla Spedizione dei Mille; ma non potrà avere la soddisfazione di fregiarsene.

Il 7 giugno, alle ore otto antimeridiane, il suo cuore generoso cessò di battere. Sul "Registro dei Morti" il parroco annota, accanto al nome: «*Milite pensionato. Era uno dei Mille appellati di Marsala, seguaci di Garibaldi*». Dallo stesso atto si sa che fu sepolto al Cimitero Vecchio. La tomba è andata dispersa.

### Riconoscimenti e ricordi

Nel 1878 il comune di Magrè gli dedica una lapide posta sulla casa natale in via Riolo e tuttora esistente. Vi si legge:

A  
Baice Giuseppe  
di Magrè  
nato VII settembre MDCCCXXXVII  
morto il XXX giugno MDCCCLXVII  
uno dei mille  
il Municipio  
MDCCCLXXVIII.

Nel 1910 il cinquantenario a Magrè fu celebrato con solennità e il comune depose una corona di alloro alla lapide. Nella stessa occasione fu posta la lapide tuttora esistente sul lato di palazzo Bonin - Longare che chiude piazza Castello, di fronte al monumento a Garibaldi, a Vicenza.

Nel 1960 il Comune di Schio celebrò con varie iniziative il centenario della Spedizione dei Mille e il concittadino Giuseppe Baice<sup>16</sup>. Innanzi-

---

<sup>16</sup> Trovo l'elenco, che riporto, nella cartella relativa al centenario.



Diploma che concede a Baice la Medaglia Commemorativa dell'Unità d'Italia per la sua partecipazione alla Spedizione dei Mille.

tutto il 5 maggio vi fu l'affissione di un manifesto celebrativo firmato dal sindaco Carlo Gramola:

Cittadini,

ricorre oggi il centenario dell'imbarco dei Mille allo Scoglio di Quarto.

La leggendaria impresa garibaldina, pagina meravigliosa della storia del Risorgimento, suscita ancora, dopo un secolo, il nostro sentimento di ammirazione.

L'anelito degli italiani alla libertà trova nell'Eroe dei Due Mondi la espressione più pura; nei Mille i paladini che, combattendo, aprivano le strade all'unità nazionale.

Uno scledense, GIUSEPPE BAICE, era fra loro. Ricordiamolo in questa ricorrenza che ravviva le patrie memorie e siamo sempre degni dei Padri che, col sacrificio e col sangue, ci tramandarono la bandiera della libertà.

Quindi alla casa natale del garibaldino si recava nella mattinata un corteo con bandiere, formato da rappresentanze delle Scuole elementari e secondarie inferiori del Comune. Qui il Maestro Luigi Dalla Riva, alla presenza delle Autorità comunali e dei familiari di Baice, pronunciava un discorso rievocativo. Veniva quindi posta una corona d'alloro.

Successivamente, al Teatro Sociale, con la partecipazione degli studenti delle Scuole secondarie superiori, dell'Autorità, della cittadinanza, era tenuta la commemorazione ufficiale. Il prof. Pellegrino Niccoli rievocava la figura di Baice, mentre l'orazione celebrativa della Spedizione dei Mille era tenuta dal prof. Angelo Grillo.

15. Baice Giuseppe furono Sebastiano e Bettolino Maria coniugi d'anni 30. furono  
de' miliziani della spedizione di Garibaldi 1860  
contro la Sicilia morto per Bronchite  
l'30. giugno 1867. all'ore 8. ante  
sepolti in questo cimitero nel giorno 1°  
Luglio 1867. all'ore 6. postme.

Atto di morte, Registro Canonico dei morti, parrocchia di Magrè.



Lapide commemorativa.

Sempre a cura della Civica Amministrazione veniva distribuito a tutti gli scolari delle classi quinte elementari il volume *Garibaldi e i Mille* di Mino Milani, in edizione speciale, con inserito un foglio:

*Il Comune di Schio  
Agli alunni della V° classe elementare  
in ricordo dello scledense  
Giuseppe Baice  
uno dei Mille.  
5 maggio 1960.*

Nel 1989 il Circolo Filatelico Scledense ricordò Giuseppe Baice nel corso dell'annuale mostra del Circolo e dal 1981 al Circolo Operaio di Magrè sono esposte copie di alcuni documenti del garibaldino.